

Ospedale Cardarelli, chiude il dipartimento trapianti ma nessuno stop agli interventi

Appello a De Luca della associazione trapiantati di fegato: "C'è il rischio di una ripresa della migrazione verso i centri fuori Campania"

Non sanno più a quale santo votarsi. E adesso, si giocano l'ultima carta: il presidente della Regione. A sperare nel suo intervento sono i trapiantati di fegato campani, privati del "loro" dipartimento al Cardarelli. A De Luca si sono rivolti con un'articolata lettera, sottoscritta da Carmela Lauri, la presidente dell'Associazione italiana trapiantati di fegato (Aitf, sezione partenopea), per scongiurare la perdita di una struttura pluridecennale che garantisce una multidisciplinarietà per malati complessi, sia quelli in attesa di sostituzione dell'organo, sia per coloro che, già sottoposti a intervento chirurgico, hanno costante bisogno di controlli periodici. Si tratta del cosiddetto *follow-up* indispensabile a monitorare la condizione immunitaria e a valutare precocemente l'eventuale insorgenza di rigetto.

La cancellazione del Dipartimento, decisa a livello dirigenziale, è, nero su bianco, nell'atto aziendale del Cardarelli (il documento programmatico che determina l'assetto di ogni ospedale) già approvato dalla Regione.

Ma leggiamo la nota con richiesta di "intervento urgente" spedita al governatore. L'incipit descrive una "situazione molto critica": con la chiusura della struttura "le attività andranno accorpate ad altri repar-

ti. E così si rischia di compromettere definitivamente un centro di eccellenza che nella sua quasi trentennale attività ha superato i mille trapianti grazie alle altissime professionalità che si sono succedute, dal suo fondatore, Mario Santangelo a Fulvio Calise e Oreste Cuomo". Va ricordato che proprio Santangelo, all'epoca professore ordinario alla Federico II e assessore alla Sanità e, anche, primo chirurgo ad avere effettuato un trapianto di fegato nel Sud, fu il promotore dell'istituzione delle strutture dipartimentali. E fu sempre lui a battersi perché il Cardarelli diventasse punto di forza per la disciplina. Al momento, sono più di 1.300 i pazienti trapiantati, oltre a quelli in attesa di trapianto. "Siamo qui a manifestarle le nostre legittime preoccupazioni", scrive l'associazione sempre rivolgendosi a De Luca, per il timore delle "ripercussioni del provvedimento in via di adozione. Il Dipartimento, costituito da più Unità operative, specifiche e dedicate, è l'unico qualificato in Campania in grado di effettuare il trapianto di fegato". E se non si dovesse recedere "assisteremmo di sicuro a una diminuzione del numero di trapianti effettuati, che si attende sui 40/50 per anno, con una netta ripresa delle migrazioni verso centri fuori regione e conseguente

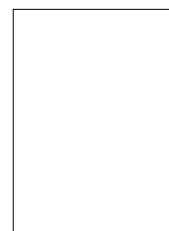
incremento della spesa sanitaria in uscita".

Osserva Ciro Esposito, l'anestesta rianimatore che dirige il dipartimento: «Ci saranno ripercussioni negative. Si arriverà a una dispersione delle competenze: un'anestesia e rianimazione dedicata ha indirizzi precisi, per esempio sulla terapia dell'insufficienza epatica, sulla gestione del trapianto in fase pre e post-operatoria, sulla selezione dei

candidati in lista d'attesa. Un trapianto comprende due componenti fondamentali: donatore e ricevente, e se il ricevente non è idoneo si potrebbe avere una doppia "perdita", quella dell'organo e quella del paziente». Ovviamente, la chiusura del dipartimento non si tradurrà nel blocco del centro trapianti, tutt'ora diretto da Giovanni Vennarecci.

Adesso la parola passa, in primo luogo, al manager chiamato in causa, Antonio D'Amore, a cui spetta di diritto spiegare la ragione che lo ha indotto a inserire nell'Atto aziendale l'abolizione della struttura dipartimentale. Certo, rimane anche da

interpretare quale sarà l'atteggiamento del presidente De Luca che ha anche delegato alla Sanità. Su di lui infatti l'associazione punta per ripristinare la situazione: "Le preoc-



cupazioni per una scelta del tutto incomprensibile - scrivono a De Luca - sono condivise dalle diverse componenti della filiera trapiantologica che sono già state espresse nelle sedi competenti da altri protagonisti di primo piano. Fidiamo molto sulla sua riconosciuta sensibilità che pone al centro l'interesse del paziente e sul suo ruolo istituzionale, per chiederle di intervenire".

– **giuseppe del bello**

